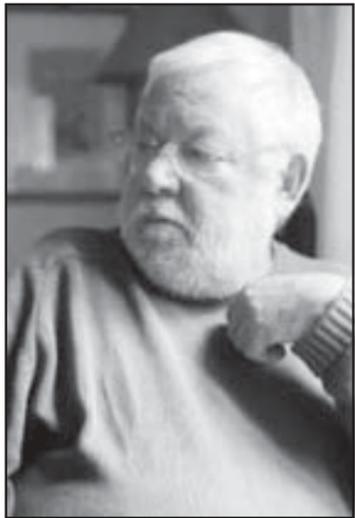


## Note di teatro

## Pagni superlativo, Villaggio invece no

Una citazione mancata nell'applaudito spettacolo di Ovadia

Non tutto in piena luce per gli spettacoli visti a Genova prima della parentesi natalizia. Se infatti, ad esempio, si è dovuta lodare, per "il Mercante a Venezia", presentato alla Corte, la superba prestazione di Eros Pagni nel ruolo di Shylock, tutto il resto della rappresentazione ha scontato la "decontestualizzazione" proposta dal regista Luca DeFusco che ha voluto ambientare la vicenda in un clima da film tipo 'Casablanca' con bizzarri costumi, bizzarre scenografie e bizzarre proiezioni, il tutto a discapito, purtroppo, della Venezia dei traffici e del carnevale del testo ed a discapito pure del luogo vagamente arcaico - non a caso detto Belmonte - abitato da Porzia, qui più volte abbigliata da Marilyn Monroe e a volte da Cleopatra. Da tale sconcertante contesto si è salvato Pagni - veramente splendido - mentre Gaia Aprea (Porzia), Sebastiano Trincali (Antonio) e Max Malatesta (Bassanio) sono apparsi un poco condizionati dalla curiosa impostazione del dramma che - grandezza di Pagni a parte - ha avuto soltanto nella scena del processo una tonalità veramente shakespeariana. Poco da dire sulla malinconica



L'attore Paolo Villaggio

"Serata d'addio", sempre alla Corte, di Paolo Villaggio che avendo scelto (anzi, ribadito) la strada della provocazione, qui l'ha ripercorsa, a proposito della vecchiaia, con parole e toni sinceramente sgradevoli. Molto applaudito invece, un vero cabaret di successo, quello offerto da Moni Ovadia e Roberto Andò - ancora alla Corte - con "Le storie del signor Kenner", riprese da brevi prose di Brecht con i giustissimi

omaggi resi allo stesso Brecht, a Tadeusz Kantor, a Walter Benjamin ed a Kafka. Tante e belle le citazioni. A nostro parere ne è però mancata una che molto avrebbe illuminato le contraddizioni sofferte dal signor Kenner. La proponiamo a Ovadia per le sue repliche. È relativa ad una commossa poesia scritta da Brecht nel 1939 quando si trovava esiliato a Svendborg (un'isola della Danimarca). La ricordiamo, quella poesia, in alcuni bellissimi versi tradotti da Franco Fortini (titolo, "A coloro che verranno"): "Voi che sarete emersi dai gorgi - dove fummo travolti - pensate - quando parlate delle nostre debolezze - anche ai tempi bui - cui voi siete scampati. - Andammo noi, più spesso cambiando paese che scarpe, - attraverso le guerre di classe, disperati - quando solo l'ingiustizia c'era, e nessuna rivolta. - Eppure lo sappiamo: - anche l'odio contro la bassezza - stravolge il viso. - Anche l'ira per l'ingiustizia - fa roca la voce. Oh, noi - che abbiamo voluto apprestare il terreno alla gentilezza, - noi non si poté essere gentili. - Ma voi, quando sarà venuta l'ora - che all'uomo un aiuto sia l'uomo, - pensate a noi - con indulgenza".

Dario G. Martini

Un bel libro curato da Roberto Trovato e Yuri Brunello

## "Minima Theatralia", o meglio "Maxima"

È una pubblicazione di tale interesse che, in verità, meriterebbe ben altro titolo, e cioè "Maxima Theatralia". Pubblicato dall'editore genovese De Ferrari e curato da Roberto Trovato, docente di Storia del teatro e dello spettacolo all'Università di Genova, insieme a Yuri Brunello, critico teatrale giovane ma già affermato, il testo è diviso nettamente in due parti. Nella "prima parte" lo studioso Trovato, definendola "attenta osservatrice del quotidiano", analizza le opere della veneta-genovese Etta Cascini, una carriera di docente di lettere, ma insieme giornalista, autrice e critico teatrale, capace di affrontare, nel suo "teatro-discussione", le tematiche che furono proprie di certo veterostizzato femminismo, ma, secondo il giudizio di Brunello, con un piglio nuovo e "mai ideologizzato, bensì fondato sul confronto maieutico". A seguire, Chiara Casaretto propone un'analisi di due drammi della Cascini, lamentando nel contempo la scarsa attenzione da parte della critica sulla sua produzione teatrale; mentre Marco Roveta

esamina della Cascini un testo tonico e fondamentale: quel "Cari aborigeni", premiato e proposto anche in inglese a Galway (Irlanda), in cui l'autrice, affrontando il tema con caparbio proposito, indaga sulla "corruzione morale" nel mondo universitario ai fini di far carriera. Conclude questa prima sezione l'atto unico collettivo "La Band degli Intronati": ispirata ad un testo senese del XVI secolo e frutto finale del "Seminario di Drammaturgia" dell'anno accademico 1997-'98 promosso da Roberto Trovato e diretto proprio da Etta Cascini. La "seconda parte" di "Minima Theatralia", dopo l'introduzione-presentazione del Trovato, raccoglie, a cura di Mauro Canova, "un profilo", informatissimo e articolato, di Carlo Marcello Rietman, drammaturgo e musicista, romanziere e giornalista de "Il Secolo XIX"; "due studi" di Stefano Termanini: il primo sul testo "Totenfloss" (i.e.: La zattera dei morti) di Harald Mueller, interessante personalità che da "minatore" divenne "drammaturgo";

il secondo, davvero culturalmente stimolante, su un saggio ("Ragionamento") relativo alla "Poesia Giocosa" (di cui anche la "Commedia" fa parte) dovuto all'ecclettico accademico Aldeano, alias Nicola Villani, nato a Pistoia nel 1590. Cesare Viazzi, già a capo di Rai-Liguria, a completamento d'una sua precedente (e introvabile) opera, dà un preciso e breve resoconto in merito al "teatro radiofonico in dialetto genovese" nel triennio 1968-1970. In chiusura di libro è Trovato a presentare e a motivare la gustosa commedia dialettale "Ritorno a Pentema" di Plinio Guidoni, che viene qui proposta nell'originale "in genovese" e nella resa "in italiano" a cura di Aldo Rossi. È, in definitiva, un testo che dimostra la validità dell'opera che lo studioso Roberto Trovato sta concretamente portando avanti nel togato mondo accademico... con ben altri fini e ben lungi dal carrierismo immorale di "Cari aborigeni" scrutato, come detto, da Etta Cascini.

Benito Poggio

Ancora un appassionato intervento di Martini

## Niente processo ma gloria per Colombo

Mercoledì 6 dicembre ha diluviato su Genova. Nonostante ciò la Stanza della Poesia, a Palazzo Ducale, dove doveva svolgersi una conferenza-spettacolo con dibattito su Colombo è risultata troppo piccola per ospitare la manifestazione che ha dovuto essere trasferita in una sala superiore di maggiore capienza. Si doveva discutere - a inaugurazione del ciclo "Liguria, arco di storia" - sul tema "Colombo criminale? Dicerie, miti e rivelazioni". Era prevedibile, quindi, un ennesimo processo al grande navigatore. Ma, dopo gli interventi di Dario G. Martini, della giornalista venezuelana Mayela Barragu Zambrano e di Claudio Pozzani (con l'ammirazione, tra l'altro, di ottimi dipinti di Enzo Marciante) l'appuntamento si è risolto in un vero e proprio trionfo dell'Ammiraglio, grazie soprattutto all'appassionato intervento di Martini, il quale è riuscito a dimostrare come le accuse rivolte a Colombo in base a sedicenti recenti rivelazioni fossero già state da lui esaminate e confutate mezzo secolo fa, come oggi vengono messe in discussione o addirittura contrastate da rappresentanti ufficiali degli Indios.

S.D.

I palcoscenici della lirica

## Da una fiaba all'altra

Archiviato in maniera non del tutto indolore... "Il flauto magico", un'altra fiaba è andata in scena al Teatro Carlo Felice: "Il castello di Barbablù" (A. Kékszakállú herceg vara), unico cimento nel teatro musicale di Béla Bartók su libretto di Béla Balász, ottenendo, dal non proprio numeroso pubblico della prima rappresentazione, un calorosissimo consenso. Assente dalle scene genovesi dal 1972, quando venne rappresentata al Teatro Margherita, l'opera di Bartók è oggi considerata il massimo capolavoro del teatro musicale ungherese. Ma il successo non fu immediato: infatti, quando nel 1911 fu presentata alla Commissione delle Belle Arti ungherese che aveva bandito un concorso per un atto unico, l'opera venne giudicata ineseguibile dalla Commissione stessa che ne vietò l'esecuzione. Il compositore allora si ritirò dall'attività musicale pubblica, dedicandosi agli studi folkloristici. "Il castello di Barbablù" uscì (temporaneamente) dall'oblio nel 1918 grazie ad un direttore d'orchestra italiano, Egisto Tango, che la seppe apprezzare al suo giusto valore e vide il suo debutto il 24 maggio al Teatro dell'Opera di Budapest. In seguito alla sconfitta subita dal popolo magiaro nella prima guerra mondiale, si verificò in Ungheria una catastrofe politica ed economica e dell'opera non si riparlò più per molto tempo. Venne in seguito rappresentata con successo in tedesco (tradotta da W. Ziegler) a Francoforte nel 1922 e a Berlino nel 1929. In Italia fu rappresentata per la prima volta a

Firenze il 5 maggio 1938, da una compagnia dell'Opera di Budapest, nell'ambito del Maggio Musicale Fiorentino. L'opera, tratta liberamente da una fiaba di Charles Perrault, rappresenta la sintesi di tutte le esperienze musicali di Bartók fino al 1911. L'orchestrazione, varia e complessa, raggiunge, in alcuni momenti, una forte espressività sonora. "Il castello di Barbablù" è stato paragonato a "Pelléas et Mélisande" di Debussy, ed effettivamente si possono trovare notevoli punti di contatto tra le due opere. Scelta ammirevole e coraggiosissima, secondo titolo del cartellone d'opera, "Il castello di Barbablù" è andato in scena in forma di concerto, avvalendosi della splendida direzione d'orchestra di Paolo Carignani, abilissimo a creare quella cupezza onirica di cui l'opera è permeata. Di grandissimo spessore gli interpreti: padrone assoluto del personaggio (interpretato più di duecento volte), László Polgár è stato un Barbablù umanissimo ed altamente coinvolgente. Grande il temperamento e la classe di Elena Zhidkova nel delineare il personaggio di Giuditta con tutte le sue contraddizioni. L'opera è stata preceduta dall'esecuzione di "Sieben Boleros", personalissima idea musicale della Spagna di Hans Werner Henze, momenti salienti dell'opera "Venus und Adonis", anch'essa molto apprezzata dal pubblico. Un bello spettacolo ed una conferma: gli assenti hanno sempre torto.

Gianni Bartolini



# Orologeria e Oreficeria Mango

di Giuseppe Mango

Via Buranello 149 R

tel. 010 6457822

Genova - San Pier d'Arena